

COMMISSIONE VIII
ISTRUZIONE E BELLE ARTI

16.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 8 MAGGIO 1980

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TESINI GIANCARLO

INDICE

	PAG.
Disegno di legge (Discussione e rinvio):	
Proroga degli incarichi del personale docente e non docente nelle scuole materne elementari secondarie ed artistiche, nonché degli incarichi di presidenza nelle scuole secondarie ed artistiche (1630)	123
PRESIDENTE	123, 124, 133
CASATI	131
DE GREGORIO	126
FIANDROTTI	128
GIUDICE	131
NESPOLO CARLA FEDERICA	125
PORTATADINO, <i>Relatore</i>	123, 132
RALLO	124, 126
SARTI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>	126 129, 133
TESSARI ALESSANDRO	129

Discussione del disegno di legge: Proroga degli incarichi del personale docente e non docente nelle scuole materne, elementari, secondarie ed artistiche, nonché degli incarichi di presidenza nelle scuole secondarie ed artistiche (1630).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Proroga degli incarichi del personale docente e non docente nelle scuole materne, elementari, secondarie ed artistiche, nonché degli incarichi di presidenza nelle scuole secondarie ed artistiche ».

Il relatore, onorevole Portatadino, ha facoltà di svolgere la relazione.

PORTATADINO, *Relatore*. Devo dire che gran parte del lavoro del relatore è stato sollevato dalle comunicazioni testè rese dal ministro — cui va il ringraziamento mio e della Commissione per la sua esposizione civile, garbata e soprattutto pertinente — che ha ricordato come esso si ponga in diretta dipendenza rispetto alla legge n. 463 del 1978 e, tutto sommato, ai problemi da questa lasciati aperti, che

La seduta comincia alle 11,20.

SCOZIA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

hanno portato già nel giugno scorso al blocco degli scrutini e degli esami da parte dei precari. Vi sono stati quindi provvedimenti-tampone, come il decreto-legge dell'autunno scorso, che di fatto ha prorogato gli incarichi conferiti per il 1978-79 all'anno scolastico successivo.

Il principale rilievo critico svolto in quell'occasione, con giudizio unanime delle forze politiche, riguardò l'incapacità della legge n. 463 ad evitare il riprodursi di situazioni di precariato ed il conseguente sorgere di aspettative, più o meno legittime, a provvedimenti di sanatoria con la immissione in ruolo *ope legis* dei precari stessi.

Il Governo assunse allora l'impegno di affrontare consapevolmente il problema del precariato residuo assieme a quello del suo riprodursi, riconducendo quindi i meccanismi perversi che lo avevano generato alla razionalità di una seria strategia di reclutamento e di selezione del personale, soprattutto docente.

Oggi tale provvedimento, che è stato oggetto di una faticosa trattativa tra Governo e sindacati, non è ancora al nostro esame e difficilmente potrebbe essere adottato in termini utili per la sua applicazione nell'anno scolastico 1980-81. Farsi illusioni su questa possibilità comporterebbe gravi ritardi nell'applicazione delle disposizioni relative al conferimento dei nuovi incarichi, provocando reazioni a catena incontrollabili, coinvolgenti l'incapacità delle strutture amministrative periferiche a gestire contemporaneamente gli adempimenti ancora pendenti relativi alla legge n. 463 e quelli dovuti al conferimento di nuovi incarichi; inoltre ci si troverebbe dinanzi alla delusione ed al sospetto dei precari che potrebbero sentirsi traditi dal Parlamento e dare luogo ad iniziative di sciopero molto pericolose. Queste recherebbero soprattutto disagi notevoli agli studenti, alle famiglie ed al processo educativo in genere. Il tutto evidentemente comporterebbe un'ulteriore diminuzione della credibilità delle istituzioni scolastiche, cosa che penso nessuno di noi possa tollerare.

Il provvedimento in esame, rispetto a quello precedentemente citato, approvato

nell'autunno scorso, si arricchisce di due articoli. Considerazioni analoghe possono essere svolte per la conferma degli incarichi di presidenza e per il personale docente e non docente delle istituzioni scolastiche all'estero.

Come ha anticipato il ministro in relazione al provvedimento approvato dal Senato sullo svolgimento non lontano di concorsi per presidi, approvando il disegno di legge nell'attuale formulazione si determinerebbe la possibilità di sostanziali ingiustizie e di inceppamenti nello sviluppo della strategia educativa, in quanto per effetto di trasferimenti e di nomine in ruolo verrebbero occupate diverse sedi, naturalmente le migliori, oggi occupate dal personale più anziano. Pertanto il relatore si riserva di presentare in sede di esame degli articoli un emendamento tendente a recuperare i presidi incaricati con maggiore esperienza e maggiori capacità, in modo che, di fronte a scarsa disponibilità di posti, non debba retrocedere. È vero che non si tratta di espulsione dalla scuola, ma si tratta comunque di una perdita di personale particolarmente esperto che non vuole tornare al ruolo di docente e non vuole essere sorpassato nella conferma dell'incarico da personale non meno valido, ma non altrettanto sperimentato.

Con queste osservazioni mi permetto di raccomandare alla Commissione l'approvazione del disegno di legge in discussione.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, ricordando che, non essendo ancora pervenuti i pareri della I e della V Commissione, non si potrà procedere, in questa seduta, alla votazione degli articoli né del disegno di legge nel suo complesso.

RALLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, inizio il mio breve intervento porgendo il mio saluto al ministro Sarti, unitamente all'augurio di buon lavoro.

Quella che soprattutto mi preoccupa è la cosiddetta opportunità del disegno di legge in esame, e per fortuna si parla di opportunità e non di necessità; è chiaro infatti che, se in questo momento il prov-

vedimento è opportuno ed ha quindi una sua logica, non mi sembra tuttavia da condividere il modo in cui viene giustificata la sua presentazione, sia nella relazione scritta che lo accompagna, sia in quella orale svolta dal collega Portatadino, il quale ha anche preannunciato un emendamento.

Balza subito agli occhi un fatto: da un canto si riconosce che la legge n. 463 ha lasciato insoluti diversi problemi (direi addirittura che essa è la causa di tanti mali); dall'altro mi pare in sostanza di intravedere che si prospetti una soluzione che sembra perpetuare lo spirito della legge stessa.

Purtroppo sono molte le incongruenze che si possono notare: per assicurare stabilità al rapporto di lavoro del personale docente incaricato, è stata disposta la proroga dell'incarico, in tal modo precostituendo un pericolosissimo precedente. Il Governo, poi, ha assunto l'impegno di affrontare il problema del precariato contestualmente a quello del reclutamento; si tratta di un impegno vecchio e, finora, non mantenuto. Mi auguro pertanto che il nuovo ministro riesca finalmente a mantenerlo, almeno fino a quando non saranno banditi i concorsi.

Ancora nella relazione si parla dell'impegno assunto dal Governo di eliminare le cause che determinano un ricorso troppo ampio all'assunzione di personale precario; ebbene, vorrei proprio sapere come si pensa di realizzare tale obiettivo, dal momento che ciò non risulta né dalla relazione, né dall'amabile conversazione del ministro, né dalla relazione orale dell'onorevole Portatadino. Però ricordo a me stesso che la diffusione del precariato nella scuola italiana è tale da renderne praticamente impossibile l'eliminazione a breve scadenza.

Smettiamola di prenderci in giro, basta con le promesse: occorre invece un punto fermo, ed a me pare che questo debba essere costituito dal principio che senza concorso non si entra in ruolo, come stabilisce la stessa Costituzione. Questo dovrebbe essere il principio fonda-

mentale da tener presente quando si emanano delle leggi.

La relazione che accompagna il disegno di legge continua dicendo che, in attesa del perfezionamento del provvedimento legislativo che dovrebbe sanare la situazione del precariato, si impone l'esigenza di dare alla categoria un segno tangibile della volontà del Governo di attuare l'accordo raggiunto con le organizzazioni sindacali, mediante l'approvazione del disegno di legge oggi in esame, cioè mediante - aggiungo io - il provvedimento tampone che altro non fa se non perpetuare i difetti, e che non rappresenta certo un buon biglietto di presentazione per la nuova compagine ministeriale della pubblica istruzione.

Dice ancora la relazione che l'accordo recentemente concluso con i sindacati della scuola impone una preliminare operazione di stabilizzazione del precariato attuale e di contenimento immediato del ricorso all'assunzione di altro personale non di ruolo. Sappiamo che si tratta di una bugia perché sarà inevitabile il ricorso all'assunzione di altro personale precario. Ho già avuto modo di spiegare i motivi di questa mia convinzione: basti qui ricordare che la stragrande maggioranza degli insegnanti è di sesso femminile per cui nei diversi casi di gravidanza sarà necessario ricorrere a personale supplente, quindi, precario.

Questi sono dati di fatto oggettivi dei quali non si può fare a meno di prendere atto.

NESPOLO CARLA FEDERICA. Bisognerebbe impedire alle donne di insegnare, così come si faceva durante il fascismo!

RALLO. Oltre ad essere una bugia quindi, la soluzione prospettata rappresenta una sostanziale ingiustizia nei confronti delle nuove leve. Vi sono, infatti, molti giovani meritevoli, preparati e che hanno senz'altro diritto ad una cattedra: ad una tale situazione di oggettiva discriminazione si potrebbe ovviare soltanto con dei concorsi che, invece, vengono banditi

rarissimamente e, nel momento in cui lo solo, hanno un *iter* di anni ed anni.

SARTI, *Ministro della pubblica istruzione*. Onorevole Rallo, vorrei invitarla a non essere così precipitoso nel valutare un provvedimento di cui la Commissione conosce, per il momento, soltanto il titolo e non il contenuto. Il disegno di legge che il Governo intende predisporre per una ridefinizione di tutta la materia è largamente comprensivo delle esigenze da lei prospettate.

RALLO. Questa dichiarazione del ministro non può che confortarmi; tengo, comunque, a sottolineare che i concorsi devono essere celeri, snelli e frequenti, altrimenti il problema che oggi tentiamo di risolvere si ripresenterà nella sua interezza e resteranno vive le preoccupazioni relative alla grande massa di domande per nuovi incarichi, le quali ultime non potranno certamente diminuire finché non verrà definitivamente risolto il problema del precariato nel suo complesso.

Il discorso che andiamo facendo riguarda oltre che il personale docente, anche i presidi per i quali il conferimento di un incarico dà luogo ad un diritto acquisito ed incontrovertibile: cosa, questa, certamente non accettabile e non condivisibile.

Mi auguro che le affermazioni del ministro non siano il preludio di una legge 463-bis: non ritengo comunque di dovermi dichiarare contrario al provvedimento oggi al nostro esame; intendo solo cogliere l'occasione per esprimere delle riserve sulle sue possibili future implicazioni.

DE GREGORIO. Il gruppo comunista prende atto con soddisfazione delle dichiarazioni rese stamani dal ministro circa i decreti dell'università; con minore soddisfazione, invece, prende atto dei ritardi che si registrano in tema di organi collegiali e fa proprie le osservazioni svolte dal Presidente circa l'opportunità di giungere prima dell'estate alla approvazione del provvedimento di riforma degli stessi, dato che il Parlamento non può e non deve de-

ludere le aspettative createsi in coincidenza delle prossime elezioni degli organi collegiali a livello territoriale che si terranno nell'autunno di quest'anno.

Certamente i precedenti non sono incoraggianti: il Governo avrebbe dovuto presentare un provvedimento prima delle elezioni parziali e non lo ha fatto; ha soltanto tenuto una conferenza, per altro con ritardo e mal organizzata. Mi auguro che per il futuro si abbiano dei risultati migliori.

In merito al disegno di legge n. 1630, desidero dire che il partito comunista ne ha fatto oggetto di un documento, pubblicato anche dalla stampa, con il quale si sollecitava l'approvazione dello stesso, soprattutto ai fini della sistemazione dei 110 mila lavoratori precari i quali non possono e non devono pagare il prezzo delle inadempienze del Governo e dei limiti della sua azione nel settore del reclutamento del personale. È, quindi, per questo motivo, che noi siamo favorevoli all'approvazione del disegno di legge in esame. Non possiamo, però, fare a meno di sottolineare che il procedere ad un'altra proroga degli incarichi rappresenta una contraddizione rispetto al dettato della legge n. 463 che abolisce gli incarichi a tempo indeterminato, escludendo così la possibilità dell'istaurarsi di una nuova pratica dell'istituto della proroga annuale degli incarichi stessi.

Per quel che riguarda il personale direttivo, avremo modo di esprimere la nostra posizione al momento della discussione del testo che ci verrà trasmesso dal Senato.

Desidero, a questo punto, soffermarmi su alcuni punti sia della relazione del Governo al disegno di legge, sia di quella svolta dal relatore. In entrambe si fa riferimento ai limiti della legge n. 463: mi si consenta, quindi, di far rilevare ai colleghi la strana situazione nella quale ci troviamo. Tutti ricorderanno che il gruppo comunista, in sede di discussione di tale legge, si batté con forza per evitare che il provvedimento soffrisse proprio di quei limiti oggi denunciati. In quel momento trovammo, però, la più ferma del-

le opposizioni da parte del gruppo della democrazia cristiana e del ministro stesso, attraverso la persona del sottosegretario Spigaroli.

Detto questo, desidero sottolineare ancora una volta, al fine di evitare ogni equivoco, che noi siamo d'accordo sulla necessità di approvare al più presto il disegno di legge al nostro esame, al fine di evitare che le conseguenze di certi metodi di lavoro perversi ricadano sui lavoratori. Non possiamo, però, neppure sot tacere le ragioni di fondo che conducono a questa continua iterazione della sistemazione del personale precario e della mancata attuazione di precise norme di legge: la tanto deprecata legge n. 463 — non bisogna dimenticarlo — oltre alla non troppo larga, come oggi si dice, sistemazione di tale personale, coraggiosamente affermava un principio di autonomia del Parlamento e, modificando l'accordo intercorso tra Governo e sindacati, istituiva nuove disposizioni che superavano la farraginosità delle norme contenute nei decreti delegati e che erano, quindi, facilmente gestibili. È vero che gli adempimenti derivanti dalla legge n. 463 hanno comportato una mole di lavoro non indifferente per il Ministero, ma non possiamo con questo giustificare il fatto che, a quasi due anni dall'approvazione del provvedimento, non sia stato espletato nessun concorso e ne sia stato bandito soltanto uno.

A questo punto sorge spontanea la domanda se queste inadempienze siano causate da ostacoli di natura tecnica, oppure non siano piuttosto il frutto di una precisa volontà politica; perché non credo che gli adempimenti previsti dalla legge n. 463, per quanto complessi, siano stati tali da impedire al Ministero di avere un quadro chiaro del fabbisogno del personale della scuola e, di conseguenza, da impedire l'obbligo tassativo dei bandi di concorso.

Voglio ricordare ai colleghi che in occasione della discussione di tale legge il Governo ci presentò un *pro memoria* da cui risultava che ben tre quarti del personale docente era stato posto in ruolo

senza aver superato un concorso. Il risultato è che oggi siamo costretti ad allargare notevolmente tale percentuale; non solo, ma mi sembra che si stia perpetuando un sistema, quello del reclutamento attraverso l'incarico, dovuto unicamente al caso.

A questo punto forse si rende necessaria una breve storia sui meccanismi del reclutamento che per decenni ha conosciuto una farraginosità enorme. Fino alla approvazione dei decreti delegati per essere messo a concorso un posto doveva essere in piedi da tre anni. Tale meccanismo, già allora assolutamente insufficiente, si bloccò completamente con la scolarizzazione di massa. Tuttavia, anche le norme previste dai decreti delegati hanno rivelato la loro completa insufficienza, per cui ad esse sono state apportate alcune modifiche (la legge n. 463) fondate, anche queste, su un decentramento accentuato, ma legate sempre ad una effettiva volontà di attuazione da parte del Governo.

La situazione si è poi ulteriormente aggravata a causa delle gravi inadempienze a livello di abilitazione. Infatti, il sistema dei corsi abilitanti ha dato i risultati che tutti conosciamo e, tuttavia, il Governo, dopo aver deciso di non istituirne più dopo il 1975, non ha ritenuto di modificare la normativa esistente, per cui siamo al punto che da cinque anni non viene fornita alcuna possibilità di conseguire l'abilitazione.

Questo è il quadro della situazione di fronte alla quale ci troviamo e per la quale oggi siamo qui a discutere nuove norme di reclutamento in grado di far scomparire le cause del precariato. Purtroppo è un discorso che facciamo nella stessa sede, dagli stessi banchi e nello stesso modo a distanza di anni. Mi si consenta di esprimere una buona dose di scetticismo sulla capacità di tali norme di affrontare alla radice il problema del precariato e di instaurare un meccanismo di reclutamento idoneo; il doppio canale, quello per il personale in servizio e quello per il personale non in servizio, rischia di diventare probabilmente un unico canale, quello aperto per il personale già in servizio.

Ancora una volta si pone il problema non tanto di una modifica tecnica (e, del resto, già la legge n. 463 indicava soluzioni tecniche adeguate), quanto soprattutto di volontà politica. Oggi corriamo il rischio di sostituire un vecchio, farraginoso ed inadeguato meccanismo concorsuale con nuove norme che in pratica sono la perpetuazione della logica del famoso articolo 17, il quale, se pure si è reso opportuno in certe condizioni storiche, ha rivelato, una volta elevato a sistema, incongruenze veramente gravi.

Mi fermo a questo punto perché non vorrei entrare nel merito del discorso sui meccanismi di reclutamento, tema che affronteremo in altra sede. Voglio solo ricordare che nel rapporto del Ministro Giannini sulla pubblica amministrazione si suggerisce un meccanismo di reclutamento del pubblico impiego fondato su concorsi aperti e non basati sulla quantificazione dei posti o sui numeri programmati, concorsi che dovrebbero immettere gli idonei in graduatorie dalle quali attingere per la copertura dei posti senza ricorrere al conferimento di incarichi. Si tratta di un meccanismo già attuato positivamente nella scuola elementare e che il gruppo comunista appoggia pienamente. Noi crediamo che si debba intervenire lungo queste linee per affrontare realmente il problema del precariato (che - lo ripeto - con una volontà decisa già oggi saremmo nella condizione di poter affrontare in modo idoneo grazie alla legge n. 463), approvando altresì meccanismi più snelli e più adeguati al fabbisogno del personale in relazione all'espansione non sempre prevedibile del servizio scolastico.

È questa la logica, onorevoli colleghi, che ci spinge da una parte a denunciare le inadempienze governative e dall'altra a prendere atto della situazione di fronte a cui ci troviamo e le cui conseguenze finiranno per ricadere su 110 mila lavoratori.

Infine, annuncio il voto favorevole del gruppo comunista al disegno di legge in esame.

FIANDROTTI. Innanzitutto vorrei rivolgere un caloroso saluto al neo-ministro Sarti ed un augurio per il lavoro non lieve che dovrà affrontare. Contemporaneamente vorrei richiamare alcune parole espresse dal ministro poc'anzi a proposito dei poteri propri del Parlamento. Nello esaminare provvedimenti che sono il frutto di una trattativa tra Governo e sindacati è opportuno tenere nel massimo conto ciò che le organizzazioni sindacali indicano, poiché rappresentano le esigenze della base; tuttavia, abbiamo avuto modo di verificare, nel corso della discussione per la riforma della docenza universitaria, quanto sia importante che la Commissione, il Parlamento più in generale, mantenga la sua autonomia di giudizio, la quale consiste anche nel decidere di allontanarsi dalle indicazioni sindacali.

Tornando al disegno di legge in discussione, non voglio ripetere le argomentazioni già svolte dal collega De Gregorio, sulle quali concordo, anche perché dovremo tornare sull'argomento allorquando affronteremo la discussione del disegno di legge preannunciato oggi dal ministro.

Per quanto riguarda questo provvedimento preannuncio quindi il voto favorevole del gruppo socialista, ritenendo che sia un provvedimento dovuto, che è bene arrivi per tempo, in quanto la situazione sta diventando di nuovo di tensione montante.

In particolare vorrei sottoporre al Governo l'opportunità di considerare nelle circolari applicative la peculiarità di alcune situazioni. Il relatore ha ricordato la situazione dei presidi che si sono dedicati all'insegnamento e che rischiano di rimanere fuori delle disposizioni di proroga degli incarichi se si interpreta alla lettera il provvedimento. Vi è poi la necessità di esaminare in tempi brevi i provvedimenti legislativi il cui *iter* è ormai quasi alla conclusione, come quello sui presidi incaricati che è stato approvato al Senato. Vi sono situazioni ormai intollerabili, per cui la conferma nell'incarico non viene accolta come un bene. Vi sono presidi al limite della sopportazione, che non accoglierebbero volentieri un provvedimento di

incarico senza una prospettiva di immissione in ruolo.

Vorrei infine richiamare l'attenzione del Governo sulle nostre istituzioni culturali all'estero, che svolgono un ruolo importantissimo. Il provvedimento in esame riguarda soltanto una proroga degli incarichi, per cui non entro nel merito del funzionamento di tali istituti né degli indirizzi che devono seguire.

SARTI, Ministro della pubblica istruzione. Se la Commissione lo ritiene opportuno, potremmo dedicare una seduta a questo argomento.

TESSARI ALESSANDRO. Nel porgere al ministro Sarti il saluto del gruppo radicale, voglio ricordare che avrà da parte del collega Teodori e mia una opposizione ferma e decisa, ma altrettanto leale. Riteniamo infatti di dover dare il nostro contributo, nel confronto parlamentare, perché possa svilupparsi quel dialogo democratico tra il Governo e la opposizione che è garanzia della proficuità del nostro lavoro.

Nel rispondere ad alcune considerazioni che faceva il ministro vorrei dire che, per quanto mi riguarda personalmente, non ritengo di poter dare un voto favorevole al provvedimento in esame. Do atto al ministro della correttezza usata nel presentare un disegno di legge invece di un decreto-legge, come si è fatto nel passato, cosa che sollevò una nostra dura opposizione, come i colleghi ricorderanno.

Anche a questo proposito hanno fatto bene i colleghi che sono intervenuti prima di me a ricordare la lunga storia della scuola italiana legata alla questione del personale precario docente e non docente. Proprio in considerazione di questa storia non ritengo che questo provvedimento possa dare una risposta positiva alla questione. Sono dell'avviso che, quando il Parlamento varò la famosa legge n. 463, lasciò aperta la cosiddetta que-

stione del precariato per cui tale fenomeno è germogliato nuovamente. Esso ha assunto dimensioni notevoli, dal momento che i dati forniti dal ministro parlano di una immissione in ruolo di 110 mila persone legate alla scuola. Se esaminiamo questi dati, scopriamo lo spaccato del disordine che ha caratterizzato l'azione del Parlamento e del Governo, nonché delle varie maggioranze che hanno consentito ai governi che hanno preceduto quello attuale di legiferare. Alludo ad alcune questioni che ritroveremo in sede di esame degli articoli. Con un provvedimento che segue il famoso decreto Spadolini garantiamo il posto di lavoro a chi lo occupa. Questo è un dato che certamente di per sé è positivo, ma ogni volta che abbiamo varato un provvedimento relativo al pubblico impiego abbiamo detto di voler rispettare le regole generali del gioco. Le regole generali del gioco per quanto riguarda il pubblico impiego e la scuola in particolare parlano di diritto inviolabile dei cittadini al posto di lavoro che hanno ottenuto attraverso concorsi e titoli di abitazione. Ora, il disordine nella programmazione dei posti di lavoro in Italia è tale che in alcune aree vi sono migliaia e migliaia di laureati con una o più abilitazioni o, addirittura, vincitori di concorsi che sono rimasti senza incarico e quindi senza posto di lavoro; in altre aree invece laureati senza abilitazione hanno potuto avere un incarico che poi, in virtù del decreto Spadolini, si è trasformato in una posizione di precariato, ulteriormente prorogata dal disegno di legge in esame. La logica è che di proroga in proroga si arriva all'immissione in ruolo. All'interno della vasta gamma di figure docenti che operano nella scuola si sono create ingiustizie che non possono essere ricacciate sulle spalle dei singoli docenti. Sappiamo che i corsi CRACIS rispondono ad una logica denunciata da tutte le parti politiche rappresentate in questa Commissione fin dal periodo in cui varammo la legge n. 463, che autorizzava le nomine anche in difformità dallo elenco delle graduatorie provinciali per gli

incarichi. Sappiamo anche che tali discrezionalità si sono verificate anche nelle nomine per i corsi speciali per lavoratori (le cosiddette 150 ore), per le quali, di fronte a graduatorie di abilitati, sono stati concessi incarichi anche a non abilitati. Quindi sono stati adottati criteri diversi per categorie omogenee e si è consentita una reazione a catena di ingiustizie, che non poteva non avere riflessi nella vita della nostra scuola. Anche le organizzazioni sindacali nelle trattative con il Governo hanno dimenticato o posto a margine l'attenzione che invece avrebbero dovuto mostrare su tale questione. Non possiamo infatti pensare di poter procedere mortificando il diritto di coloro che hanno ottenuto l'abilitazione o hanno superato un concorso ad avere un posto di lavoro.

Il collega De Gregorio accennava ad un'iniziativa del gruppo comunista e, per quanto mi riguarda personalmente, sarò disponibile a contribuire alla redazione di una proposta di legge che stabilisca appunto un criterio generale che risolva la questione del precariato senza lasciare delle code.

Però evidentemente questo deve essere un criterio di carattere generale, ed in tal senso inviteremo il Governo perché si sforzi di dare una qualche certezza a coloro che oggi si trovano in una situazione che è certamente drammatica. Per inciso, dirò che nella sola provincia di Terni ci sono circa 400 insegnanti — quasi tutti dotati di più abilitazioni e molti vincitori di concorsi — nessuno dei quali potrà beneficiare del presente provvedimento. Sembra incredibile, ma questo può succedere nella scuola italiana, proprio per avere in passato privilegiato la logica di far transitare masse di docenti di ruolo in ruolo senza aver preso in considerazione il dato veramente importante del possesso dello specifico titolo richiesto.

Siccome ritengo ingiusto, per coloro che hanno preso l'abilitazione ed hanno superato concorsi, ammettere la possibilità che siano cacciati dalla scuola per essere poi magari riammessi in virtù di

un nuovo concorso, credo che non si possa dimenticare questa componente, come non si può non considerare quella dei corsi CRACIS per quanto riguarda coloro che sono stati nominati nel rispetto della graduatoria provinciale.

Noi esprimeremo voto contrario al provvedimento in esame però auspichiamo, e vorremmo che il Governo fosse sensibile a questo nostro richiamo, che fin dal varo del provvedimento stesso risulti esplicita la volontà del Governo di abrogare o riciclare i corsi CRACIS, almeno per quanto riguarda la norma che consente la nomina anche in diffonità della graduatoria provinciale.

Mi riservo altre osservazioni più approfondite in sede di esame dei singoli articoli; per il momento sento di dover sottolineare come questo provvedimento non sia certo tale da sanare la questione del precariato nella scuola, mentre rappresenta d'altra parte una violazione palese della legge n. 463, in quanto crea una aspettativa legittima in tutti coloro che pure non ne avrebbero diritto perché privi del titolo specifico. Questo è il risultato della legge n. 463 che, non avendo voluto risolvere alla radice il problema del precariato, ha lasciato dietro di sé una coda che ora riapre tutta la questione.

Ricordiamoci che la scuola non è una sacca dove nascondere la disoccupazione intellettuale del paese, e che quindi non può essere scavalcata tutta quella procedura che è importante anche al fine della qualificazione del corpo docente; proprio questo invece hanno fatto i provvedimenti adottati con logica garibaldina dai precedenti governi (non intendo certo far ricadere sulle spalle del ministro Sarti responsabilità che sono della democrazia cristiana).

In un momento come quello attuale non si può non tener conto dei danni che rischiamo di arrecare ai cittadini italiani con questo provvedimento; rischiamo soprattutto di creare una premessa gravissima, come quella del diritto di entrare nella scuola a tutti i costi e per la porta principale.

Il fatto è che partendo dalla logica della tutela del posto di lavoro, noi dobbiamo muoverci offrendo le stesse garanzie e le stesse opportunità a coloro che oggi il posto di lavoro non lo hanno, che hanno solo delle supplenze e che hanno diritto all'immissione in ruolo. Addirittura molti di questi ne avrebbero diritto ai sensi del vecchio articolo 17 e poi della legge n. 463, quindi nel non essere stati inseriti nell'amministrazione scolastica hanno già subito un gravissimo danno. Ritengo pertanto che le soluzioni, che nell'immediato futuro il Governo intende proporre, non potranno prescindere da questo dato di fatto.

Concludo preannunciando il voto negativo nei confronti di un provvedimento che, lasciando aperta una pagina nel settore del precariato della scuola, crea un grave precedente nei confronti di coloro che vengono discriminati.

GIUDICE. Prendo la parola innanzi tutto per rivolgere al ministro il saluto della sinistra indipendente che in questa Commissione, come i colleghi sanno, svolge un ruolo di opposizione costruttiva, ampiamente dimostrato dagli ultimi provvedimenti approvati. È già stato detto dai colleghi che mi hanno preceduto che il provvedimento al nostro esame è inadeguato alle circostanze e che, anzi, sarà addirittura dannoso, in quanto crea delle discriminazioni (non potremo infatti negare la validità di due anni di incarico, a svantaggio di chi l'incarico non lo ha avuto).

A questo dovremo pensare al momento di stabilire il meccanismo dei concorsi (speriamo al più presto), altrimenti la situazione si aggraverà ulteriormente. Riconosciamo infatti la possibilità di accedere al titolo; però l'aver insegnato è un dato di fatto che non potremo facilmente disconoscere.

CASATI. A nome del gruppo della democrazia cristiana intervengo per dire che ci impegneremo con tutte le nostre forze perché il provvedimento in esame sia varato il più rapidamente possibile. Ci au-

guriamo anche che esso sia il migliore provvedimento possibile nei confronti dei problemi che ci troviamo a dover affrontare, anche se è chiaro che dovrà essere strettamente collegato con l'altro, di carattere più generale, relativo alla sistemazione del precariato, sul quale penso che il Parlamento dovrà adottare un impegno più consistente di quello messo in questo provvedimento, data la complessità dei problemi da affrontare e data la esigenza — davvero vincolante in questo momento — di far meglio di quanto non si sia fatto in passato.

A questo proposito non posso fare a meno di sottolineare che certamente la democrazia cristiana ha le sue responsabilità. Ci sarebbe, semmai, da meravigliarsi del contrario, dato che è il partito di maggioranza relativa; credo, però, che anche gli altri partiti che insieme a noi hanno approvato certi provvedimenti abbiano le loro.

Il fatto di indagare in questo senso non credo rappresenti, però, il modo migliore di procedere, soprattutto alla luce della complessità dei problemi e dell'atteggiamento di sfiducia e di scetticismo, oltre che di impotenza, che sembra aver preso piede in Parlamento. La cosa migliore, invece, è quella di assumere, tutti, un atteggiamento costruttivo al fine di individuare la soluzione più idonea ai problemi che oggi siamo chiamati ad affrontare.

Questo, dunque, è l'atteggiamento della democrazia cristiana la quale, per altro, non intende minimamente sottovalutare i diritti dei lavoratori della scuola. Ma questo aspetto del problema ha un suo rovescio che non va trascurato e, cioè, gli interessi degli utenti, dei ragazzi e delle loro famiglie che vanno presi in una maggiore considerazione rispetto al passato.

Entrando nel merito del provvedimento, desidero dire che bene ha fatto il ministro quando ha sottolineato l'esigenza di una decisione autonoma del Parlamento: alcuni atti compiuti nel recentissimo passato, infatti, possono e devono incoraggiarci in questo senso. Non pos-

VIII LEGISLATURA — OTTAVA COMMISSIONE — SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1980

siamo e non dobbiamo, pertanto, nel momento in cui tratteremo degli argomenti inerenti al precariato, essere soggetti alle violentissime e diversificate pressioni che vengono esercitate dal mondo sindacale e dalle più minute articolazioni delle rappresentanze dei docenti. Anche in questo senso dichiaro la piena disponibilità della democrazia cristiana.

Il ministro, poi, ha posto l'accento su una questione particolarmente importante: egli ha, infatti, affermato che ci accingiamo a prendere un provvedimento che, agli occhi dell'opinione pubblica, può apparire contraddittorio rispetto alla situazione di calo demografico. In altri termini un provvedimento che aumenta il divario tra il numero dei docenti e quello degli utenti. Rispetto a questo argomento è necessario, innanzi tutto, avere le idee chiare: i dati che il ministro ci ha fornito relativamente al numero dei precari da sistemare rappresentano un primo contributo ai fini di tale chiarezza. Bisogna, però, fare qualcosa di più; penso, da parte sia del Ministero sia degli uffici della Camera, ad un lavoro programmatico, una traccia previsionale, che abbracci un periodo di almeno quattro o cinque anni, relativa al prevedibile andamento del numero dei docenti come del numero dei discenti. Si tratta di una stima certamente importante anche ai fini della previsione di spesa. Ricordo che da questo punto di vista è già stato assunto un impegno relativamente al bilancio del Ministero della pubblica istruzione, nello ambito del bilancio di previsione dello Stato: la previsione per tale Ministero, per altro, è paragonabile a quella dei paesi più sviluppati del mondo e resta, quindi, solo da far sì che la spesa sia resa il più produttiva possibile.

Pertanto, credo necessario formulare una richiesta precisa in merito alla formulazione di una ipotesi programmatica che prenda in considerazione in termini complessivi il problema della sistemazione del precariato e quello della revisione dei metodi di reclutamento, tenendo ovviamente conto dei dati di fatto e della

situazione reale nella quale versa la scuola nel nostro paese.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

PORTATADINO, Relatore. Desidero ringraziare i colleghi per le loro acute osservazioni anche se non posso, però, fare a meno di sottolineare che molte di esse sono, per così dire, a futura memoria, per il momento in cui si discuterà dei provvedimenti relativi al riordino del reclutamento. Si tratta di argomenti certamente molto interessanti ed importanti, ma, per il momento, ritengo opportuno limitare il nostro sguardo al pur limitato orizzonte del provvedimento oggi all'ordine del giorno.

A proposito di quest'ultimo, desidero riprendere le argomentazioni svolte dal collega Casati circa la necessità che il Parlamento proceda all'esame di esso in piena autonomia di valutazione. Personalmente, poi, ritengo che il provvedimento in oggetto debba essere approvato per motivi di opportunità politica e non semplicemente perché anticipa in qualche modo il contenuto di un accordo sindacale. Certamente noi non vogliamo con questo provvedimento che venga mantenuto un sistema di reclutamento casuale oppure che vengano tenute in vita situazioni di privilegio per determinate categorie di personale della scuola, o meglio, di una forza politica quale può essere, almeno in una certa misura, quella dei 110 mila precari; vogliamo al contrario sottolineare con forza che il primo e direi unico obiettivo di questo provvedimento è l'interesse della scuola, l'interesse degli utenti. Ci chiediamo, infatti, di fronte a quale scuola ci troveremmo all'inizio del prossimo anno scolastico se non adottassimo questo provvedimento; di fronte a quale tipo di resa ci troveremmo nel caso in cui si aggravasse ancor di più il fenomeno di degradazione del rapporto scolastico e della caduta di credibilità della scuola stessa. La casualità del reclutamento invalsa negli ultimi dieci anni ha faci-

litato l'immissione in ruolo dei docenti: in futuro verremo a trovarci di fronte ad un problema affatto inverso.

Penso che, dovendo avere riguardo alle aspettative dei giovani che si affacciano al mondo del lavoro — ed a questo proposito condivido quanto detto dal collega Rallo —, non si possa non sottolineare che il ritorno a condizioni di reclutamento più severe, aggravate dal fatto di aver costituito in tale settore una specie di « zona franca », quale è quella conseguente all'uso biennale della proroga degli incarichi, rende più difficile e oneroso lo accesso all'insegnamento ed il ricambio dei docenti.

Dobbiamo tuttavia riconoscere che lo arco decennale di reclutamento facile e casuale va di pari passo con la degenerazione produttiva, per meglio dire, della capacità educativa della scuola stessa.

Ebbene, è soltanto in questa prospettiva e nella connessione implicita, che non può essere esplicitata da un atto di rilevanza parlamentare, che possiamo dare credito alla scelta politica che oggi facciamo di eliminare le ragioni di conflittualità e di paralisi dell'istituto scolastico. In tale prospettiva ritengo vadano situate con urgenza le norme relative ai presidi ed alle scuole italiane all'estero.

Per quanto concerne la questione degli incarichi di presidenza, preannuncio la presentazione di un emendamento interamente sostitutivo dell'articolo 2, secondo il quale gli incarichi di presidenza conferiti nella scuola secondaria, negli istituti d'arte e nei licei artistici per l'anno scolastico 1979-80 sono prorogati per l'anno scolastico 1980-81, nei limiti dei posti di presidenza disponibili nell'ambito della provincia. Nel caso in cui uno o più docenti perdano nell'anno scolastico 1980-81 il posto di presidenza occupato nell'anno scolastico 1979-80, si procede ad una nuova assegnazione dei posti di presidenza secondo l'ordine della graduatoria in base alla quale sono stati conferiti gli incarichi per l'anno scolastico 1979-80, a partire dal docente meglio collocato nella graduatoria che abbia perso l'incarico di presidenza.

Non ho da aggiungere altre osservazioni, se non quella di affrontare quanto prima le questioni sollecitate dai colleghi intervenuti nella discussione sulle linee generali.

Vorrei approfittare della presenza del ministro per chiedergli di fornire alla Commissione i dati sulla consistenza numerica del personale da immettere in ruolo.

SARTI, Ministro della pubblica istruzione. Prima di fornire i dati richiesti dal relatore, vorrei raccomandare alla Commissione l'approvazione del disegno di legge in discussione.

Ed ecco alcuni dati relativi alla consistenza numerica del personale precario della scuola da immettere in ruolo sulla base delle soluzioni concordate tra Governo e sindacati, dati che traggono da una nota ministeriale che prego il Presidente Tesini di voler far distribuire ai colleghi commissari.

Il personale precario delle scuole metropolitane da immettere in ruolo sulla base delle soluzioni concordate ammonta a circa 110 mila unità, così ripartite tra le diverse categorie: scuola materna 7.500; scuola elementare 9.979; scuola secondaria, licei artistici ed istituti d'arte 59.075; personale educativo 80; personale non docente 20.650; esperti degli istituti tecnici e professionali 2.000; docenti dei corsi di scuola popolare e CRACIS 10.600; personale dei conservatori e delle accademie 500.

PRESIDENTE. In attesa dei prescritti pareri delle Commissioni affari costituzionali e bilancio, propongo di rinviare il seguito della discussione ad altra seduta.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle 13.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
DOTT. TEODOSIO ZOTTA
